

Roma, 09 settembre 2024

## **“Il Signore mi ha dato dei fratelli ... per andare nel mondo”**

Cari Fratelli,

ho letto il discorso che Papa Francesco vi ha indirizzato il 31 agosto u.s., e mi ha colpito molto il suo accento sulla dimensione della fraternità, che vorrei qui riprendere.

«Al centro vi sia la fraternità, di cui vi incoraggio a farvi promotori nelle vostre case formative, nella grande famiglia francescana, nella Chiesa e in tutti gli ambiti in cui operate, anche a costo di rinunciare, in favore della fraternità, a progetti e realizzazioni di altro tipo. La fraternità è al primo posto. Siete frati. “Ma io sono prete!”. Sì, sì, ma dopo quello. L'importante è il frate. Sei prete, diacono, quello che sia, ma frate: questo è la base»<sup>1</sup>.

Ecco, riflettendo sul tema del vostro Capitolo, illuminato dalle parole del Santo Padre, mi torna nella mente l'immagine del corpo e delle membra, che San Paolo ci propone nella prima lettera ai Corinzi.

*<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». <sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. <sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.*

(1 Cor 12, 12-27)

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al LXXXVI Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, Vaticano 31 agosto 2024.

Quando ho male a un dito, che cosa faccio? L'ultima cosa che penso è di tagliarlo via, di amputarlo! Piuttosto, lo curo. La mia attenzione è rivolta verso quel dito ferito. La mia mente si mette in moto per capire cosa fare per curarlo. Il resto del corpo collabora: le gambe mi portano dal medico o in farmacia. La mano sana si adopera per prendere il flacone di disinfettante e la garza per medicare la ferita. Gli occhi sono bene attenti a dove versare il disinfettante e a come avvolgere il dito con la benda. L'udito è attivo per sentire cosa il medico mi dice di fare... ecc. ecc.

«Tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso»: questo è il ritornello che attraversa la *Laudato si'* di Papa Francesco. L'immagine del corpo esprime in modo plastico e chiaro la connessione che esiste fra noi: noi creature, noi umani, noi cristiani, noi membra del corpo che è l'Ordine, l'Istituto a cui apparteniamo. In effetti, l'Ordine è un corpo carismatico e un corpo apostolico. Tutti noi siamo profondamente connessi in virtù della nostra umanità, della nostra fede, della nostra appartenenza a Cristo, della nostra appartenenza allo stesso Carisma che ci rende fratelli, trasfigurando i nostri legami in vincoli sacri, in vene e arterie vive che irrorano l'unico Corpo e nelle quali scorre il Sangue del Carisma.

Proprio come in un corpo fisico, ogni parte, ogni organo, ogni cellula ha influenza sul resto. Se una cellula impazzisce, può dare luogo a un cancro che si diffonde e raggiunge altri organi, compromettendo la vita di tutto l'organismo. Se i polmoni funzionano bene, offrono ossigeno a tutto il corpo, lo liberano dall'anidride carbonica garantendo vitalità ad ogni sua parte, piccola o grande. Ciò che capita in una parte del corpo ha ripercussione sul tutto.

Nel corpo dell'Ordine circola ciò che i membri immettono. Ogni nostro atto e parola, ogni nostro pensiero e sentimento è energia che percorre la fitta rete dei nostri rapporti, e arriva a interessare tutti, perché tutti siamo uniti in un solo corpo, irrorati dallo stesso sangue del Carisma vivo. Nessuna parola, nessun gesto, nessun pensiero e sentimento sono neutri: ogni espressione vitale ha conseguenze, nel bene e nel male. Nulla, nemmeno ciò che posso sentire e pensare, nascosto negli angoli più intimi del mio cuore, o dire nelle stanze più interne del convento, nulla è neutro: misteriosamente, in virtù del fatto che "siamo tutti connessi" a livello profondissimo, di spirito, di Carisma, ciò che sento, penso, dico, faccio, desidero ecc. viene immesso nella circolazione del corpo e porta le sue conseguenze, benefiche o malefiche. Ciò che faccio e dico, ma anche ciò che penso e sento, non rimane dunque confinato al mio piccolo mondo, ma scorre sui fili della rete che ci connette e ci rende fratelli!

Il Capitolo può divenire "tempo favorevole" per rivisitare la nostra appartenenza a un corpo, al corpo spirituale e apostolico dell'Ordine, e per renderci più consapevoli, a livello personale e di gruppo, di ciò che immettiamo nelle vene e nelle arterie di questo corpo. Il Capitolo può essere occasione privilegiata di cura del corpo spirituale e apostolico, attraverso un processo comune di rinnovata benevolenza e benedizione. Quanto ne abbiamo bisogno, Fratelli! Quanto abbiamo bisogno che i nostri gesti, le nostre parole, i nostri silenzi, i nostri pensieri e i nostri sentimenti siano espressioni efficaci di benevolenza e benedizione! Quanto abbiamo bisogno di cammini di "bonifica" delle nostre parole, dei nostri gesti, dei nostri pensieri e sentimenti affinché diventino sempre più simili a quelli del Figlio! Tale cammino nasce necessariamente dal cuore di ciascuno: è nel cuore infatti che nascono le intenzioni benevole o malevole (cfr. Mt 15,19).

Può essere importante, allora, durante un evento dello Spirito come il Capitolo generale, **chiedere in preghiera la grazia di prendere decisa posizione per la benevolenza e la benedizione**, opponendosi e fermando ogni forza contraria quando nasce dentro di noi e quando la sentiamo scorrere fra noi. No al pettegolezzo, alla “chiacchiera”, alla critica distruttiva, alla indifferenza, come tante volte ci ricorda Papa Francesco; sì alla benedizione della persona e della realtà, sì alla delicatezza, al perdono, alla mansuetudine, al disarmo, alla cura reciproca! Impariamo a benedirci reciprocamente di cuore!

“*Nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre*”. Una delle capacità più belle dell’essere umano, è quella di **prendersi cura** dell’altro/a.

La parabola del buon Samaritano (Lc 10,29ss) ci invita a confrontarci coi vari personaggi<sup>2</sup>: da che parte stiamo? E questo non solo verso chi soffre “là fuori”, ma anche e cominciando da chi abbiamo accanto, da chi ci è fratello nel vincolo particolare della vocazione. Ognuno di noi è, in qualche aspetto, quella persona ferita lungo la strada della vita. Ma può anche essere il brigante, il levita, il sacerdote, oppure il buon Samaritano o l’albergatore.

Spesso i nostri conflitti hanno radice in ferite non riconosciute e tantomeno curate, in noi stessi e nell’altro. Spesso l’incanto della comunione si spegne nella nostra incapacità di percepire la ferita dell’altro come una chiamata a prendersene cura, a proteggerlo, a chinarsi su di lui e versare l’olio della consolazione, il balsamo curativo del perdono, della misericordia, della tenerezza che rigenera e cura quanto nel cuore della creatura è spento, opaco, devitalizzato, ferito, dolente, perduto. Quanto abbiamo bisogno, fratelli, di ricevere quel balsamo, tutti!

Difficilmente ci sarà pace nei nostri cuori, nelle nostre comunità, nelle nostre relazioni se non coltiveremo una **cultura della cura** come impegno comune a proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, all’accoglienza e al rispetto mutuo. Ci occorrono davvero percorsi di **pace** e di **benedizione** reciproca che ci conducano a rimarginare le ferite. Abbiamo bisogno di divenire **artigiani di pace**, persone-rimedio, disposti sempre ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro<sup>3</sup>.

«Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d’animo e capacità di attenzione, di vera apertura all’altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!»<sup>4</sup>.

**Fra**ti Minori Cappuccini: la vostra identità si radica in un modo tutto particolare nell’humus caldo e fecondo della **fratellanza**; la fratellanza in umanità e la fratellanza in Cristo, che ci rende *minori, piccoli* davanti all’altro, *inginocchiati* ai suoi piedi per servirlo, come il Signore si inginocchia ai nostri piedi per lavarli. Fratellanza che ci unisce al di là di ogni frontiera, riconoscendoci “diversi come due

---

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l’amicizia sociale, Assisi, 3 ottobre 2020, 64.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, Messaggio per la celebrazione della LIV Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2021, *La cultura della cura come percorso di pace*, Vaticano, 8 dicembre 2020, 9.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Omelia* nella Solennità di San Giuseppe, Piazza San Pietro, 19 marzo 2013.

gocce d'acqua", "uguali nella diversità"<sup>5</sup> e uniti a formare un solo corpo, nutrito dall'unico Pane e dall'unica Bevanda di vita!

Per favore, donateci innanzitutto questo: la fragranza, il sapore, il calore, l'armonia, la carezza della fratellanza! Ne abbiamo bisogno, tutti e tutte!

Grazie, Fratelli!

*Sr Simona Brambilla, MC*

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Discorso durante l'incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate, i Seminaristi e i Catechisti*, Giacarta (Indonesia) 4 settembre 2024.